

17
Ser. artistica
Cart. G.f. N.º 37

IL PROMETEO
BALLO SPETTACOLOSO

IN CINQUE ATTI

Già stato rappresentato in Milano l'Anno 1813.

INVENTATO

DAL SIG. SALVATORE VIGANÒ.

DA ESEGUIRSI CON AUTOMI

NEL TEATRO S. GABRIELLE

La Primavera dell' Anno 1814.

DIRETTO

DA LUIGI PAGANI TOSCANO.



BOLOGNA



Tipografia Longhi.

IL PROMETEO
BALLO SPECTACOLOSO

IN CINQUE ATTI

Per la prima volta rappresentato in Milano l'anno 1812

DAL SIG. SPETTATORE VIGANO.

LA REGINA CON AUTOMI

NEL TEATRO S. CARLETTI

La Compagnia di Milano 1812

DA LUIGI PAGANI TOSCANO



BOLOGNA



Tipografia Lancia

ARGOMENTO.

Prometeo celebre nella Grecia pel suo grande sapere figliuolo di Giapeto famoso Titano. Formò egli il progetto di civilizzare tutti gli Uomini Selvaggi che ei trovasse sulla terra. A tale effetto si portò in Colco Regno allora Deserto, onde istruire quegli infelici abitatori nel culto degli Dei, nelle Scienze, e nelle Arti. Inutili sarebbero state le di lui cure con gente rozza, ed affatto serva del pregiudizio, se non fosse concorso l'ajuto di Minerva Dea della Virtù da lui invocata, per cui mezzo potè rapire in Cielo una scintilla di celestiale foco, onde con quello infondere nei Mortali l'amore alla virtù. Per tale furto si attirò l'ira di Giove che proclamò l'immutabile decreto della di lui morte condannandolo ad essere affisso al gran Monte Caucaso con chiodi adamantini, e lasciato in preda ad un Avvoltojo. Ma i prieghi di Minerva, e di Ercole placarono gli sdegni dell'Altitonante, quale lo restituì ai Mortali, e lo annoverò frà i Semidei. Sù questo Argomento è intrecciata l'azione del presente Ballo, il quale viene adorno di episodj onde formare la teatrale illusione.

N. B. In varie guise viene nella Mitologia esposto il fatto di Prometeo; noi però ci siamo attenuti a quello, che abbiamo creduto più verosimile.

Fig.

4
 ure che compongono il presente Ballo :

Prometeo Figlio di Giapeto
 Eone
 Lino
 Uomini, e Donne selvaggi

D E I T A'

Giove
 Mercurio
 Marte
 Venere
 Giunone
 Minerva
 Amore

ARTI, E SCIENZE.

Agricoltura
 Architettura
 Nautica
 Astronomia
 Geografia
 Matematica
 Letteratura
 Pittura
 Geometria

LE MUSE.

Talia
 Melpomere

Clio
 Pollinia
 Tersicore
 Urania
 Erato
 Calliope
 Euterpe

FIGURE ALEGORICHE

Vulcano, e
 Ciclopi
 Ercole, e suoi
 Seguaci
 Titone
 Lucifero
 Aurora
 Il tempo
 L' Anno
 Le Stagioni
 L' ore della Notte
 L' ore del Giorno
 I mesi dell' Anno
 La Morte
 Igia Dea
 Imene
 L' Immortalità
 Geni
 Ninfe
 Amoretti
 Le tre Grazie.

} Figur.

La Scena si finge nelle Spiagge della Colchide.

PARTE PRIMA

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Ampia Valle nella Colchide, formata da una Catena di Monti, che si distendono fino al Mar Caspio. Grotta a sinistra, remoto asilo dell' Arti.

Prometeo assiso sopra d' un Masso contempla la Specie Umana, che coricata giace sopra il suolo, rozza, debole, inerme, priva d' accorgimento, e di ragione. Prometeo alzandosi v' incontro alla numerosa turba d' uomini, e donne insieme confusi inferiori agli stessi Bruti. Si pone in mezzo ai medesimi, e con ogni sforzo s' ingegna di attirare a se la loro attenzione: ma ogni sua cura è inutile con persone selvaggie, il di cui cerebro non è capace d' alcuna percezione. Il saggio Prometeo s' accosta all' Asilo dell' Arti, a se le chiama, e le invita ad accendere del loro amore il petto di quegli Esseri miserabili. Le Arti si presentano, ma feriti gl' Esseri Umani dall' abbagliante luce della loro Maestà, fuggono all' apparir delle medesime, e si celano per sottrarsi alla loro presenza, ed alle premure di chi le ha ivi chiamate. Lino vorria pure esso fuggirne la vista, ma vien trattenuto a forza da Titano, che nel tempo istesso discuopre Eone, rifugiata dietro ad un macigno che sottrarsi vorrebbe alle di lui ricerche; con dolce maniera a se la richiama, la costringe a non allontanarsi dal suo fianco, ed invita i timorosi selvaggi al suo cospetto. Le Dee che sortite saranno dal solitario soggiorno, attendono ciò che far debbano in vantaggio della misera Umanità. Prometeo desioso di dar principio ad un opera sì perfetta, presenta in primo luogo Lino, ed Eone alle medesime, ma essi le mirano con indifferenza, e disprezzo, e pensando l' erudito Titano non esser possibile, che l' uomo apprenda tutti in una volta i loro Magisterj, sceglie per prime le più necessarie, cioè l' Agricoltu-

6
ra, e l' Architettura, e separandole dal Coro delle Arti le fa avanzare, ed incomincia con esse ad ammaestrare i nuovi Alunni. L' Agricoltura offre uno dei suoi Pomi alla bella Eone: la giovine donzella stà per accettarlo: ma Lino vedendosi anteposto ad Eone si scaglia furibondo contro di essa. Eone gli corrisponde con altrettanta ferezza. Prometeo cerca di calmare il loro sdegno, che viepiù s' accende: l' Arti amiche della quiete si ritirano al remoto loro soggiorno, ed il fiero contrasto non cessa, anzi viepiù si fa forte, al comparir degli Uomini, e delle Donne, che accorrono di mano, in mano, e si dichiarano chi in favor dell' uno, chi dell' altra: la zuffa divien furibonda, e sanguinosa; i più deboli fuggono inseguiti dai più forti per sottrarsi dalla ferocia, e dalla prepotenza. Prometeo inorridito da così fiero spettacolo stà per abbandonare la sua impresa, conoscendo la rozzezza, e l' indifferenza di gente rustica, e selvaggia. Implora con le più fervide preghiere l' ajuto di Minerva, la quale udite le premurose istanze non ritarda di scendere dall' albergo dei Numi. Comparisce la medesima sopra una bianca Nube, e si presenta alli sguardi di Titano che prono, e genuflesso avanti la scientifica Dea, le rappresenta le passioni degli Esseri viventi, il loro orgoglio, la loro rozzezza, e la loro cecità. Minerva lo conforta, ed offre a Prometeo quanto v' ha in Cielo, che contribuir possa a portare l' Umana stirpe a quel grado di Perfezione, di cui la fa degna il mirabile sistema dei suoi organi. Ma Prometeo benchè pieno d' accortezza, e previdenza non essendo mai stato nel Regno Etereo, non sà cosa debba chiedere alla Dea per conseguire il bramato intento, e la prega seco condurlo alle Celesti Sfere onde esaminare, e sceglier ciò, che gli sembrerà più opportuno all' opera sua. Minerva acconsente alla di lui domanda, e sopra la sua Nube lo trasporta alla Celeste Regione.

SCE.

7
SCENA II.

Selva folta intrecciata di antiche Piante.

Sortono Eone, e Donne Selvaggie da varie, ed opposte parti spaventate, intimorite, e fuggate dai più forti, e prepotenti, e piene d' orgoglio fremono di rabbia par essere state fuggate, e disperse. Erano incerte al languido chiaror della Luna, e non sanno ove trovare asilo, e riposo. Un forte successivo strepito annunzia loro d' essere inseguite dai loro forti oppressori, e senza indugio si danno erranti ad una precipitosa fuga. Sortono dall' opposta parte Lino ed altri Selvaggi armati di nodosi rami di quercia in cerca dei nemici, e non trovandoli in veruna parte fremono di sdegno. La paura degl' oppressi, la vendetta dei vinti, l' orgoglio dei Vincitori, sono le passioni che si rappresentano in questa teuzone, ma non trovando in veruna parte gli oggetti della loro vendetta, partono per diversi sentieri in traccia dei medesimi.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cielo ottenebrato di dense nubi che si dilatano, e fanno vedere la vastità del Firmamento con tutto il corso regolare dei Pianeti; dipoi si chiudono, e ne succede una terribile tempesta; terminata la quale torna il Cielo placido, e tranquillo.

In mezzo all' ondeggiar delle Nubi si vedono Minerva, e Prometeo attraversare la Regione dei Venti. La Dea addita al Figlio di Giapeto gl' Innumerevoli Mondi che nuotano nell' Immensità del Cielo; gli fa volgere gl' occhi all' Incomprensibile grandezza del Creato, gli conforta l' animo sopraffatto da tanti, e così sterminati prodigj, e giunti finalmente sull' Equatore arrestano il loro volo. Si vede

fiat.

frattanto sorger dall' Oriente la Stella Messaggiera del Giorno. Segue questa Lucifero che sopra il suo Cavallo di tenebroso fuoco fa il suo veloce passaggio. L' Orizzonte si imporpora gradatamente di viva luce, indi la Bionda Aurora risplendente nella rosea sua Biga comparisce spargendo dall' odoroso canestro fiori vaghi, e purpuree Rose, foriera del nuovo Giorno. Il Tempo dipoi precede le ore figurate del Giorno, e della Notte. Dietro a queste passa l' Anno, che tenta di annodare un arco variopinto sostenuto dalle quattro Stagioni, e dietro alle medesime si vedono i dodici mesi dell' Anno: Comparisce dopo questo numeroso Corteggio il Dio della Luce sopra il suo lucido Carro tirato dagli avvampati destrieri, che veloce percorre a dar la Luce all' immensa Mole Terrestre. Prometeo a misura che s' appressa il luminoso Dio sente dai risplendenti Raggi penetrare il suo petto, ed accendervi il desio della Gloria. Rischiarando la sua Mente a più chiare, e luminose Idee più non dubita che il fuoco celeste non sia il prezioso dono da recare ai Mortali per sollevarli al di sopra dei Brutti, cui erano in tal punto Inferiori, e colto il momento che la Quadriga di Febo trapassa ad Esso vicina ne desidera una sola scintilla per trasportarla sopra la terra. Minerva pronta a sì grand' uopo spezza la sua Lancia porgendone un troncone al desioso Titano, il quale accostandolo alle fiammeggianti ruote del Carro Solare lo accende nell' istante di Celeste Fuoco. Giove, accortosi del furto fatto dall' audace Mortale ne arde di sdegno. Lo scoppio di un fulmine annunzia la Divina vendetta. Buja, e densa Caligine s' avvolge, ed oscura la Luce del giorno, le Nubi trasportate dai furiosi venti, s' uniscono, Minerva sparisce, ed il misero Prometeo fra le Tempeste, i Turbini, e le Saette viene precipitosamente a cadere sopra la Terra.

SCE-

SCENA II.

*Vago, ed Ameno Boschetto di Verdi, e Fresche
Piante intrecciate di peregrini Fiori.*

Prometeo coricato sopra d' un Masso spossato, e languente per la precipitosa caduta. Presso di lui si vede l' inestinguibil Tizzone, spargere una quantità di Fiammelle, che vanno lambendo il terreno, e dalle quali nascono altrettanti Amorini tenendo in mano una accesa Face. Essi scherzano di Pianta, in Pianta, ed infondono la Celeste Luce agli Esseri Umani. Lino, ed Eone, e gli altri Selvaggi acquistato il lume della Ragione, che eccita nel loro seno umanità, e compassione, corrono al buon Titano, che semivivo riposa sopra del sasso, lo sollevano, l' aiutano, lo confortano. Prometeo vedendo resi sociabili gli Esseri Umani in avanti sì rozzi, ed intrattabili, comprende la virtù dell' Eterea Favilla animatrice. Lino, ed Eone vergognandosi della loro passata ed abietta condizione, supplicano il loro benefattore di proteggerli, e trarli dal loro avvilitamento: il Figlio di Ciapeto esulta a così inaspettato prodigio, comparte all' uno, ed all' altra i suoi amplessi presagio della futura grandezza per tutta l' umana specie, e senza frapporte indugio seco conduce i rigenerati Mortali all' acquisto delle Virtù:

ATTO TERZO

SCENA I.

Parte interna di un remoto Boschetto.

Calano dal Cielo Venere, ed Amore sopra d' un Carro contornato di chiare Nubi, tirato da due vaghe Colombe, e scendono entrambi al Suolo: Venere impone al Pargoletto suo Figlio l' ordine supremo d' togli da Giove di portarsi subitamente alla Fucina di Vulcano suo Padre, e farsi somministrare acuti, e pungenti strali per avvelenare i cuori degli Esseri Umani, infondervi incogniti affetti, distorli in tal guisa dalle premure dello scaltro Titano, e render no-

josa

josa ai Mortali l'applicazione all'Arti, ed alle scienze. Cupido duopo non ha di migliori insegnamenti della gran Diva sua Madre: tutto sa, tutto vede, tutto comprende. Vola nell'istante alla Fucina del zoppo suo Genitore per eseguire i cenni del Sommo Giove a lui commessi dalla Genitrice, la quale dopo avere affidata la grand'impresa al ben' accorto suo Figlio ritorna di nuovo all'Etereo soggiorno.

SCENA II.

Fucina di Vulcano.

Vulcano, che vede comparire il Figlio nella Paterna Fucina corre al di lui incontro, vorrebbe abbracciarlo, e dargli un bacio, ma Amore si ritira, e ricusa d'accordare al Genitore sì desiato piacere, a cagione dell'ispida sua Barba. Quindi rivolto al Genitore richiede una quantità dei suoi dardi del più forbito, e rilucente acciaio. Vulcano aderisce alla richiesta al prezzo di un bacio che Amor gli promette, ed Egli indulgente dietro la promessa seco trae il Pargoletto Arciero entro l'interno di sua Fucina, e torna dipoi con aver ripieno un Turcasso al Figlio di Dardi i più acuti, e rilucenti. Ricerca l'adempimento di sua parola, ma lo scaltro Pargoletto ottenuto il suo intento, rapido sen' fugge. Il Genitore lo insegue: Ei per sottrarsi dall'adempire alla promessa si getta in mezzo dell'ardente Fucina: Vulcano si dispera credendolo distrutto dalla voracità del fuoco, ma il Figlio sorte illeso da quell'Elemento istesso di cui egli si pasce, e conserva, e svolazzando nell'alto dell'orrida, e affumicata volta si burla dell'istesso suo Genitore. Indi rapido sen vola a render compita l'opera sua, con adempire ai voleri di Giove, e della Genitrice. Vulcano deluso dello scaltro suo Figlio torna ad occuparsi del suo lavoro. In questo scende dall'alte Sfere il Gran Messaggero di Giove Mercurio, ed impone a Vulcano d'andare in traccia di Prometeo, e tosto di affigerlo al Caucaso con Ceppi d'infangibile Adamante in pena del Celeste

leste furto da lui commesso. Vulcano non prestando fede alle parole del Celeste Messaggero, questi se ne offende, ed all'improvviso vedesi rischiarare da splendente Luce l'affumicata Fucina, e comparisce Giove in maestoso aspetto, che rigorosamente riprende Vulcano della sua disobbedienza, ratifica l'irrevocabil Decreto, che subitamente dal fedele Ministro s'incide col Caduceo sopra un macigno in Caratteri di fuoco in questi termini:

- „ Il Perfido Titano
- „ Che il fuoco in Ciel rapio
- „ Paghi del Furto insano
- „ Fitto alla Rupe il Fio.

Vulcano china la fronte al supremo Decreto. Giove impone che tosto s'accinga al lavoro. Lo avvisa che per suo volere compariranno i Venti per soffiare nella Voraginoso Fucina, acciocchè in momenti vengano fabbricati i necessarij strumenti pel tremendo supplizio di Prometeo. Giove preceduto dal messaggero ritorna al Celeste Soggiorno, e nell'istante compariscono i Venti per soffiare nelle viscere dell'Etna, e si alzano vortici di fiamme tortuose, ed oscure. Il soffio dei Venti, il muggito del tuono, fa rintronar la caverna unitamente allo strepito delle incudini percosse dai duri, e pesanti martelli degli faticati Ciclopi: Finalmente compito il lavoro, l'affumicata turba carica di ceppi, e di chiodi adamantini, preceduta da Vulcano s'incammina a compiere la gran Vendetta di Giove.

ANTICA VOLTA SOTTERRANEA

Remoto Soggiorno Dell'Arti.

ATTO QUARTO

SCENA I.

L'Agricoltura, e l'Architettura fra loro regionando risolvono di abbandonare Colco, e girsene in altra parte, per ritrovare nuovi Alunni, conoscendo, che i Selvaggi abitatori di tal soggiorno sono incapaci d'intraprendere veruna applicazione per il loro istinto, e natural rozzezza. In questo Prometeo giunge fret-

toloso per dar conto, che l'Umana Specie è stata rigenerata dal Celeste Fuoco che s'è infuso in ogni petto, ed in conseguenza capace d'attendere a qualunque Arte venga ad Essa inculcata. Amore per l'Aere svolazzando penetra inosservato nel soggiorno delle Arti, deridendo il buon Titano della premura che si prende d'infondere le Scienze alla Specie Umana, persuaso che sarà più capace la punta dei suoi strali a penetrare nei Cuori Umani, che il pregio di tutte le Virtù. Prometeo si licenzia dalle Arti dicendo che in breve ivi condurrà i nuovi Alunni, dopo che ad essi avrà prima fatta apprendere le Virtù Morali, base essenziale della Religione, e Società, e parte frettoloso per rintracciare i Rigenerati Mortali. Amore segue per l'aere i suoi passi, e s'allontana dal remoto soggiorno. L'Agricoltura e l'Architettura si ritirano anch'esse liete, e gioconde per ritrovare le loro compagne:

SCENA II.

Magnifico Tempio della Virtù.

Sotto Maestosa Tribuna si vede in mezzo la Virtù, collocate presso alla medesima l'altre Virtù Morali. A sinistra le Nove Muse fanno ad Esse corteggio. A destra Marte. Alla testa Geni, e Ninfe. Il Popolo spettatore onora il vago Tempio.

Prometeo introduce gli Uomini nell'augusto Tempio, e prostrato ai piedi della Dea supplica la medesima di spargere sopra del Genere Umano i suoi favori. La Virtù alle di lui oneste preghiere accorda la benefica sua protezione: indi ordina alle Muse amiche di ogni bella impresa d'educare l'Umana Stirpe, e nell'istante si vedono i Popoli farsi Alunni chi d'Euterpe, chi di Tersicore, chi di Colliope, ed Urania, e dell'altre Divine Sorelle, a cui gl'inclina il proprio Genio Regolatore delle umane passioni. Entra Eone, e resta sorpresa ad ammirare la Magnificenza del luogo, seguono inosservate i suoi passi le Grazie in mezzo delle quali furtivamente si nasconde Amore, e prende il tempo opportuno di ferire con

con uno dei più acuti suoi Dardi il seno dell'inesperta Donzella, di cui il veleno che ne infetta la punta passa in un istante fino al Cuore. Lino giunge in buon punto, e penetrato anch'Esso ne Magnifico Tempio tocca le corde dell'armoniosa sua Cetra. Amore addita alla turbata Fanciulla il Giovinetto, disprezza Lino i suoi fuocosi sguardi, ma Cupido facendo circondare dalle Grazie la piangente Donzella, con altro Dardo ancor più forte, e penetrantissimo, ferisce l'orgoglioso Giovinetto. Lino resta sorpreso per tal colpo inaspettato, il Cuore gli palpita, trema, si volge, e mira i languidi sguardi d'Eone, che piangente tien fissi i suoi occhi verso di lui: dimentica la Cetra, e corre a gettarsi ai piedi della leggiadra Vergine, implorando dalla medesima conforto, e pietà alle sue pene. Amore si compiace della sua insidia, e deridendo il premuroso Titano, addita a Prometeo l'Amorosa Coppia. Egli conoscendo i mali che apporta una sì terribile passione, tosto si volge a Cupido, e gl'impone d'involarsi subitamente dal Sacro Reciuto. Ma Lino, ed Eone intercedono grazia per il piccolo Pargoletto, e palesano le loro reciproche fiamme. La Virtù spiega a Prometeo che il Matrimonio e la base più ferma della Società, per la qual cosa tornano le Grazie, seguite da Amore, ed Imene, i quali uniscono in Sacro Vincolo i due Amanti. Il Dio del valore applaude a sì bella unione. I Geni, e le Grazie festeggiano le fortunate nozze con liete Danze, quali da Tersicore istessa vengono dirette.

SECONDA PARTE.

Segue l'Atto Quarto.

SCENA III.

Ameno Boschetto.

Prometeo nel mezzo di numerosa turba di mortali da lui resi felici esulta per il felice esito della sua impresa; li esorta a coltivare la virtù, e l'amore agli Dei,

Dei, alla quale esortazione essi rispondono con segni di verace riconoscenza, ma il gaudio comune viene interrotto dall'improvviso arrivo di mostri, che sortono sotterra. Son questi i Ciclopi condotti da Vulcano, che si gettano sul misero Prometeo lo cingono di forti, e pesanti catene, e a forza lo strascinano al destinato Supplizio. Gli uomini disperati a sì barbara vista pregano Marte di farsi loco Duce onde abbattere i crudeli Manigoldi. Ma la Virtù pone freno al loro insensato furore, e mostra Loro non esser dato ai Mortali il potere d'opporsi al volere Supremo: che il solo mezzo di placare l'irritata Divinità sono le preghiere, ed i sacrificj. Gl'Uomini adolorati, e sommessi, convinti dalla Virtù s'inviavano a piè del Monte fatale, testimonj dell'orrendo Supplizio di Prometeo.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Parte remota, alpestre, e montuosa presso il Monte Caucaso, Veduta in lontananza dell'Etna fumante.

I Ciclopi a forza conducono Prometeo incatenato al Supplizio: Mercurio precede l'infelice Vittima, e Vulcano lo segue seco portando i necessarij strumenti per la sue morte: I pianti, ed i singulti dell'infelice Titano non ammolliscono il cuore dei feroci manigoldi, che veementemente lo spingono a forza all'ultimo suo destino. I Selvaggi vorriano seguire i passi dell'infelice Prometeo, ma l'arrivo di Lino, che frettolosamente s'avvanza gl'arresta dal seguirlo; partecipa ad essi tutto lieto, e giocondo esser giunto in quel momento Ercole trionfante, che col poter sublime della sua formidabil Clava potrebbe liberar Prometeo dall'orrendo supplizio. Il popolo acconsente ai suoi detti, e preceduto da Lino corre all'incontro del Vincitore.

SCENA ULTIMA.

Veduta del Monte Caucaso, che a suo luogo sparisce, e fa vedere l'Olimpo.

Avviato da forti catene, e con il petto forato da forte chiodo adamantino si vede Prometeo in cima dell'

dell'alta rupe abbandonato dai fieri Ciclopi. Ai piè di detto Monte si trovano unite le nove Muse, che con il flebil suono degl'armoniosi strumenti, si accordano ai lamenti dell'infelice Titano. Dall'opposta parte si ritrovano presenti le morali Virtù, che non abbandonano la vittima infelice, ispirando al suo cuore i veri sentimenti. Il Popolo sparso in varj lati stà immerso nella più profonda mestizia. Lino entra frettoloso, e furente seguito dai Selvaggi, ed ansante partecipa di nuovo alle Muse, alle Virtù, ed al Popolo il passaggio in quella parte d'Ercole il valoroso Figlio di Giove. Prega che ciascuno festeggi il suo ritorno, e ne implori l'assistenza per vantaggio, e salvezza di Prometeo. Tutti applaudiscono alle di lui premure, e promettono di far di tutto per il loro Benefattore. Al suono festoso di strepitosa marcia entra Ercole sopra maestoso carro tirato da due feroci Leoni, con i suoi valorosi seguaci passando presso le falde dell'alpestre Caucaso. Il Popolo va ad esso incontro festeggiando il di lui arrivo con il turbamento dipinto nel volto. Ercole grato alle dimostrazioni, ma dubbio per la loro tristezza ne ricerca la cagione, ed i Popoli additando l'infelice Vittima al Supplizio, implorano per essa il suo ajuto. In questo odesi il rumore del tuono, segno espresso della vendetta di Giove. Dall'alto vedesi calare il feroce Avvoltojo, che con il terribil rostro s'aggira intorno all'esposta Vittima ad esso riservata, e con i feroci artigli squarcia il seno all'infelice Prometeo. Tal colpo reca il più terribile spavento ai Popoli Spettatori, che gettandosi ai piedi del Gran Figlio di Giove, implorano che corra a salvarlo. Ercole commosso dalle loro lacrime s'accinge a nuova valorosa impresa. Seguito da parte dei suoi Amici corre sopra l'alpestre monte, e giunto alla sommità del medesimo, uccide con la Clava il rapace Avvoltojo, scioglie dalle catene il moribondo, e languente Figlio di Ciapeto, che sostenuto fra le braccia dei suoi seguaci vien trasportato al basso dell'alpestre luogo. Tutti si affollano intorno per soccorrerlo, ma la Morte
con

con la falce tremenda s'appressa per recidergli il corso della vita. Il dilaniato seno fa comprendere le acerbe pene che Ei prova negli ultimi momenti di sua esistenza. Ercole impietosito da sì tristo spettacolo impone, che ciascuno rivolga preci agli Dei per la di lui salvezza, ed esso pure unisce le proprie al Sommo Giove diletto suo Genitore. Nel momento istesso cala dall'alto delle Sfere Minerva, ed Igia benefica Dea della salute. Annunzia la scientifica Dea esser lo sdegno di Giove calmato dalle preci del valoroso suo Figlio, e che ha perdonato a Prometeo il Furto Celeste. Minerva discaccia dal fianco del moribondo Titano la morte, ed indi commette ad Igia la di lui cura. Questa si accinge a risanare le di lui ferite con il vaso di Ambrosia, e del Dittamo, che seco a tal uopo ha portato, e gli restituisce in quell'istante la primiera salute. Giubilo universale per sì fausto avvenimento. Ercole prende per mano Prometeo, lo fa salire con esso sul trionfante suo carro per mostrarlo a tutti li Spettatori. Tuona a sinistra, ed in quel momento precipita l'alpestre Rupe, che dà luogo a vedere l'immensità del Mare, e la grandezza dell'Olimpo folgoreggiante di viva luce, ove tutte le Celesti Deità unite col Sommo Giove vengono ad annunziare al Figlio di Ciapeto Eterna Felicità. Esso erge le palme al Cielo, ringrazia l'Altitonante, e gl'altri Dei del perdono a lui concesso. Finalmente per ordine di Giove, che vuol ricompensare Prometeo dei passati tormenti, scende dallo Stellato Soggiorno l'Immortalità per coronare la di lui Fronte con una Ghirlanda di eterno Amaranto. Tutti gli Dei acconsentono al premio accordato al miglior dei Tirani. Gli uomini riconoscenti esprimono una immensa letizia per l'Eterna Felicità, che viene accordata al loro Benefattore, ed al Rigeneratore del Genere Umano; E con un Tablò di Seguaci Ercolani che intrecciano Ghirlande di Quercia scuoprendo le parole „ Viva Prometeo „ in rilucente carattere, termina la Rappresentanza.

FINE.

279428

